

La Repubblica. Libro V. Comunismo platonico

Prof. Apolloni Marco

Uomini e donne

All'inizio del libro V della *Repubblica* su spinta dei personaggi di Glaucone, Adimanto e Polemarco, il personaggio di Socrate affronta il delicato tema delle donne e dei figli che devono essere in comune per i Custodi. Per quale ragione? Per l'interesse della collettività. Uomini e donne godono della stessa natura, pur avendo gli uni delle peculiarità che le altre non hanno. Per esempio, ci sono campi in cui gli uomini sono più portati a eccellere e campi dove sono invece le donne più eccellenti. Il motivo? Una basilare differenza dei due sessi, che permette agli uni di avere una maggiore **forza** e alle altre di possedere una maggiore **sensibilità**. Specificità a parte, esistono pur sempre casi particolari in cui vi possono essere delle donne dal fisico possente e uomini dotati di qualche particolare sensibilità. Ciascuno può dare il proprio contributo alla collettività, a seconda di quello che sa fare.

Socrate/Platone ritorna sul mito della «madreterra», esposto nel III libro della *Repubblica*, stando al quale gli uomini derivano dalla terra che li fa di tre sostanze: **oro, argento, ferro o rame**. In virtù di tale mito, devono esservi donne d'oro per uomini d'oro. Ergo, a queste donne va impartita la stessa educazione ginnico-musicale degli uomini, poiché anche per loro vale il principio secondo cui: chi dispone di una medesima natura deve ricevere una comune formazione¹.

A chiunque non gradisse vedere donne succinte frequentare le stesse palestre degli uomini² il personaggio di Socrate ribatte che ciò non potrebbe suscitare alcun tipo di scandalo perché una donna con poche – o addirittura priva – di vesti ma rivestitasi della sacra virtù non potrebbe mai dirsi nuda³. Continua poi Socrate/Platone specificando che per la classe dei Custodi non esistono rapporti *esclusivi* tra uomini e donne, tutti vanno con tutte e tutte con tutti. Ciò è tanto più utile vista la necessità dell'ulteriore comunanza dei figli, ciascuno dei quali non deve avere un solo padre e una sola madre, ma al contrario più padri e più madri. A tale riguardo nessun figlio deve mai venire a sapere l'identità dei suoi genitori biologici e altrettanto questi ultimi non devono conoscere l'identità dei loro figli, affinché ciascun figlio possa venire trattato dai padri e dalle madri con la stessa **equità**;

¹ Platone, *Repubblica*, in: *Tutti gli scritti*, a cura di R. Radice, Milano, 2005, 456 c, d.

² Si ricordi che la società del tempo di Platone era fortemente maschilista e lo stesso Platone lo era stando al modo in cui tratta le donne nel X libro della *Repubblica*, esattamente nel mito di Er, dicendo che una delle peggiori reincarnazioni dell'anima trasmigrata sarebbe quella in un corpo di *donna*. Malgrado lo stesso Platone non tratti le donne con la stessa indegnità nei suoi dialoghi. Per esempio, nel *Simposio* è una donna, Diotima, sacerdotessa di Mantinea, colei che inizia il solito personaggio di Socrate al mistero amoroso.

³ *Repubblica*, 457 a, b.

tutto questo per evitare delle disparità di trattamento.

Commento

In questo passaggio della *Repubblica* Platone presta il fianco all'accusa di **eugenetica** nell'affrontare il delicato tema della riproduzione che – a suo dire – deve realizzarsi per opera dei «migliori»⁴. Un'accusa che, va detto, Platone merita in altri passaggi della *Repubblica* e persino in uno delle *Leggi* dove non nasconde le sue mire eugenetiche e afferma senza problemi che: «La sposa e lo sposo devono pensare di presentare alla città figli quanto più possibile belli e ottimi»⁵. Qui appare evidente l'ascendente dello spartano Licurgo su Platone. Quest'ultimo infatti parrebbe ispirarsi proprio all'antico legislatore di Sparta nel ritenere che più il seme è vigoroso e più la prole sarà forte.

Eugenetica platonica

A tale convinzione fa da coda quella per cui i figli nati da simili unioni vantaggiose dovranno essere custoditi in segreto, laddove invece quelli nati da unioni inferiori non meritano lo stesso trattamento. Secondo il personaggio di Socrate per incentivare unioni così *inclusive* occorre promuovere apposite feste in cui i migliori poeti dello Stato si diano ritrovo e s'innalzino inni in onore di siffatti amanti. Socrate/Platone incoraggia addirittura l'uso dell'inganno – un inganno a fin di bene – del sorteggio per convincere i meno dotati a scaricare le colpe delle loro unioni poco fortunate sulla sorte anziché sui reggitori⁶. Inoltre, prosegue sostenendo che quelli che più si distinguono in battaglia – o eccellono in altri compiti – vanno premiati con generose concessioni di concubine così che le loro prodezze sessuali siano utili – oltre che per soddisfare la loro carne – anche per il bene della collettività, che sarà pertanto *baciata* dalla fortuna di avere una prole migliore.

L'eugenetica platonica si rafforza ancora di più quando – attraverso il personaggio di Socrate – Platone si riferisce ai mal nati che, pur non auspicando di buttarli dalla rupe come era usanza a Sparta, dice che vanno relegati ai margini della società: «in un luogo inaccessibile e sconosciuto»⁷. In un passaggio successivo vi è persino la legittimazione dell'aborto per chi concepisce al di fuori dell'età ritenuta migliore per il concepimento⁸.

Commento

Poco ma sicuro queste sono fra le pagine meno nobili dell'opera platonica, pagine nelle quali il bene del singolo viene **sacrificato** in favore di un **presunto bene della collettività**. Platone non poteva

⁴ *Repubblica*, 459 a, b.

⁵ *Leggi*, 783 d.

⁶ *Repubblica*, 460 a.

⁷ *Repubblica* 460 c.

⁸ *Repubblica* 460 c.

sapere quello che sarebbe accaduto il secolo scorso, noi lo sappiamo e per questo non possiamo fingere che non si siano mietute milioni di vite di innocenti in nome di questo molto *presunto bene*. **In nome del bene dello Stato nazista** Hitler ha spazzato via milioni di ebrei e appartenenti a minoranze sgradite al credo razzista. Sempre *in nome del bene dello Stato* però **sovietico** Stalin ha tolto di mezzo milioni di oppositori al suo regime che sarebbe più corretto definire *stalinista* piuttosto che comunista per non fare rivoltare nella tomba il povero Marx. Quest'ultimo non ha mai predicato rivoluzioni incruente, ma nemmeno uccisioni indiscriminate. Uccisioni, queste, che nella Russia sovietica hanno riportato le lancette del tempo al biennio del Terrore giacobino 1793-94 dove grazie alla legge dei sospetti del 17 settembre 1793 si poteva venire ghigliottinati per dei vaghi, inconsistenti *sospetti* senza il bisogno di solide, inoppugnabili prove a supporto della propria colpevolezza.

Un tutt'uno di Stato

Nell'utopia distopica⁹ della *Repubblica* avere dei figli in comune per i Custodi è per Platone **funzionale** alla creazione di una maggiore coesione sociale, che si basi su comuni legami di sangue, quelli notoriamente più durevoli a suo dire. Mentre nelle altre città la classe al potere pensa per prima cosa al bene del proprio ristretto nucleo familiare e solo in seconda battuta al bene dell'intera collettività, nella **utopica** città – ma per alcuni versi nondimeno **distopica** – auspicata da Platone avverrebbe l'esatto contrario. Gli appartenenti alla razza dei Custodi si rivolgerebbero fra loro con gli incoraggianti possessivi: *mio figlio, mia figlia, mio padre, mia madre, mio marito, mia moglie*. L'aggettivo possessivo *mio* sarebbe il **collante** che renderebbe lo Stato in questione un'unica grande famiglia molto più forte di quella in cui vi sono tante famiglie con interessi particolari divergenti. Quando i cittadini dello Stato si comporteranno come un solo organismo vivente¹⁰ e reagiranno all'unisono ai sentimenti contrastanti di piacere e di dolore (organicismo platonico già osservato nel IV libro della *Repubblica*), allora sì che esso avrà un solo interesse e non interessi plurimi. Socrate/Platone sentenzia che quando una parte del medesimo Stato gioisce e l'altra patisce per lo stesso motivo significa che è disarticolato, perciò facile preda dei particolarismi.

Commento

Dalle stalle alle stelle Platone in poche righe lascia emergere i risvolti peggiori e migliori della *Repubblica*. Il passaggio in questione è un inno all'uguaglianza, seppure i mezzi proposti per raggiungerla rimangano **discutibili**. È l'intero a contare, non la singola parte. In un contesto di totale coesione sociale sia i ricchi sia i poveri avranno le stesse possibilità di crescita e maturazione come cittadini. Un padre che dispone di limitate risorse economiche non dovrà più preoccuparsi di non

⁹ L'ossimoro è voluto, precisazione forse inutile, ma tant'è.

¹⁰ *Repubblica*, 462 d.

poter dare un’educazione dignitosa al proprio figlio, poiché sarà lo Stato a provvedere per lui. Insomma, tutti avranno le stesse possibilità di farsi valere. Per un comunista cresciuto alla scuola di Karl Marx parrebbe difficile vedere del marcio in queste righe platoniche, di parere diverso potrebbe essere un liberista seguace di Adam Smith che potrebbe magari sostenere che quella proposta da Platone somiglierebbe più a un’uguaglianza tendente all’appiattimento della società, una società **statica** dove i meriti dei singoli verrebbero di continuo **castrati** in nome di una collettività livellatrice. L’attuale società **capitalista** – o della performance come rilevato da alcuni¹¹ – ha abbracciato i principi liberisti smithiani secondo i quali è giusto promuovere l’iniziativa dei singoli in tutti gli ambiti lavorativi per favorire i successi di una società estremamente **dinamica** fondata sui meriti individuali nella quale **primeggiare** dev’essere il **verbo** per ognuno che pratichi un mestiere, quale che sia. Un’obiezione platonico-marxiana mi sorge spontanea: e se non si riuscisse a essere il migliore e neanche tra i migliori del proprio settore cosa succederebbe? Facile sentirsi dei **falliti** in una società di questo tipo, no? Dunque? Hanno ragione i comunisti platonico-marxisti? Manuali di storia del Novecento alla mano si direbbe di no. Allora bene così e avanti tutta in questa direzione? Secondo i climatologi non si direbbe, visti gli effetti devastanti sul nostro Pianeta dell’ideologia capitalista; uso proprio l’espressione *ideologia* per differenziarla da quell’*ideale* archetipico da cui aveva preso le mosse invece il pensiero di Smith snaturatosi però nelle mani dei suoi interpreti, ognuno dei quali lo ha voluto decifrare a modo proprio, secondo il proprio interesse particolare, come del resto hanno fatto gli interpreti di Marx con il Marx-pensiero vivisezionato nel peggiore dei modi dai vari Stalin, Pol Pot e compagnia *brutta*. L’ideologia è infatti l’estremizzazione di un ideale. E se una cosa ci ha insegnato la storia del pensiero è che se la prima – l’**ideologia** – ha sempre del marcio, il secondo – l’**ideale** – ha *sempre* del buono e del meno buono, ci mancherebbe; tutto ciò che viene partorito dall’uomo non può che essere **perfettibile** in quanto contiene degli errori comprensibili. In che senso *comprensibili*? Perché farina del sacco bucato che è l’essere umano, vale a dire una creatura piena di **difetti** e con anche dei **pregi** ma dotata di un talento innato nel fare risaltare i primi a discapito dei secondi.

La guerra forgiatrice dei Custodi

Utopia a parte, l’educazione paritaria è fondamentale per i Custodi, che – più di tutto – vengono forgiati dalla guerra. Per questa ragione i figli devono essere condotti dai padri in battaglia, così da poter vedere coi loro occhi quanto vi accade. I padri dovrebbero prendere delle precauzioni per mettere in salvo la loro prole. Una di queste potrebbe essere quella di far montare loro cavalcature veloci, capaci di portarli rapidamente in salvo. Inoltre, la presenza dei figli è salutare per infondere

¹¹ Colamedici, A., Gancitano, M., *La società della performance*, Edizioni Tlon, Milano, 2018.

maggior coraggio ai padri, anche se rimarrebbe – inutile negarlo – il rischio di perdere sia gli uni sia gli altri. Correre il rischio è **necessario** perché, se i figli ne usciranno vivi, poi diventeranno i migliori difensori dello Stato. Il coraggio nelle azioni belliche va premiato con l’accesso a incarichi di prestigio per chi si sarà distinto nei combattimenti. Chi si sarà dimostrato pavido, invece, verrà avviato ad altre professioni a lui più adatte, quali l’«artigiano» o il «contadino»¹². L’incoronazione dei migliori dovrà avvenire sul campo di battaglia e per mano dei loro stessi commilitoni. «Lo scambio dei baci»¹³ sarà consentito, di modo che al più valoroso sarà concesso anche il privilegio di un amore tra maschi o – nel caso di una donna guerriera – tra donne. Socrate/Platone tira in ballo l’esempio di Omero, che descrive nell’*Iliade* le laute ricompense di carne per il valoroso guerriero Aiace, a testimonianza del fatto che il valore va sempre ricompensato. Onorata sepoltura spetta invece ai caduti in battaglia, i quali appartengono di diritto alla «stirpe aurea»¹⁴. Secondo Esiodo essi vanno creduti dei «demoni terrestri benevoli difensori dei mali e custodi degli uomini mortali»¹⁵. Una sepoltura altrettanto onorata va concessa a chi in vita abbia «brillato per virtù»¹⁶.

Segue l’enunciazione di un **codice** di comportamento da tenere in battaglia. Qui non viene consentita la spogliazione dei cadaveri nemici – all’infuori della sottrazione delle armi, che viene consentita purché non si tratti del cadavere di un compatriota perché in tal caso ci si attirerebbe la malevolenza divina¹⁷. Quindi Socrate distingue quelle che lui chiama rispettivamente: una «guerra» e una «sedizione», in quanto l’una coinvolge dei Greci contro dei Barbari (ovvero dei non Greci), mentre l’altra è una questione fra Greci. Nell’uno e nell’altro caso occorre seguire una determinata prassi, questa dev’essere **spietata** quando si combatte contro i Barbari, **benevola** invece quando si affrontano dei Greci. In questa seconda casistica è vietato fare schiavi, saccheggiare, incendiare... tutt’al più è concesso all’esercito vincitore il raccolto dell’anno degli sconfitti, vale a dire il minimo indispensabile per farli desistere dai loro intenti bellicosi.

Ontologia platonica

Dopodiché viene esplicitata l’ontologia platonica. A tale riguardo, viene detto che la **conoscenza** riguarda l’essere, mentre **l’ignoranza il non essere**, infine **l’opinione** non è che una via di mezzo.

Con l’evocativa immagine del bello in sé e delle sue diramazioni si conclude il libro V della *Repubblica*.

¹² *Repubblica*, 468 a.

¹³ *Repubblica*, 468 b.

¹⁴ *Repubblica*, 468 d.

¹⁵ *Repubblica*, 469 a.

¹⁶ *Repubblica*, 469 b.

¹⁷ *Repubblica*, 469 d, e.